

GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

Dal Simon Boccanegra al film trash, dalle stelle alle stalle: quanto cambia la nostra "bella" società

Esperimento sociale nell'ultima settimana. Alla domanda "Come stai?", masticata un po' per noia e un po' per convenienza dagli incontrati, rispondere "Io benissimo, grazie". Reazioni inaspettate: lo sguardo si allunga, l'occhio si strizza, ti scruta. Tu, ricambi con un sorriso. E lì inizia il nervosismo. La bocca si contrae, uno dei suoi due lati si alza, il sopracciglio neppure risponde più. Un unico tic. "Mmm". Mmm che? Non posso stare benissimo, senza un motivo che non sia quello, semplicemente, di essere qui, e sentirmi tutto il gusto? La verità è che ammettere a sé e agli altri di stare bene suscita scompiglio. Dire che si sta benissimo, addirittura, è un terremoto in una zona fino a quel momento non sismica. A dire che si sta bene si incappa, troppo spesso, nell'invidia di chi non capisce che, in fondo, sta bene pure lui, salvo casi estremi; a dire che si sta benissimo si rischia di passare per fortunati, e guai se fosse così. Quei "Benissimo, grazie" sono diventati rosari sgranati. Una decina, circa, in una settimana, perché è vero anche che sono sempre meno le persone che ti chiedono oggi "Come stai?". Però alla lunga il "Benissimo, grazie" contagia. E strappa un sorriso sincero, dopo l'attimo di totale confusione. Il test sociale mi è venuto in mente domenica scorsa al "Simon Boccanegra" del Municipale di cui tanto è già stato scritto. Non posso che unirmi, di cuore, agli applausi (meraviglioso, in tutto!). Ho fatto una corsa, giù, da Bobbio, per arrivare al Municipale, ritirare il biglietto e sedermi in platea. Ero emozionata, tanto, al punto da non aver dormito la sera prima. Ma a questo, ormai, alla mia cioè totale incapacità di gestire le emozioni, siano di rabbia o

di gioia (quelle due su cui faccio l'altalena), sono abituata. Ho avuto conferma che quando si ha passione, passione davvero, per qualcosa, è inutile convincere gli altri a condividerla. Ci si va da soli e se la gusta tutta. L'opera, quell'invenzione tutta italiana, la ami o la odi. E quando ami qualcosa o qualcuno non lo condividi in "condominio". Però accanto a me c'era una signora con dei capelli perfetti, corposi, setosi. Bellissima. Sola, come il sole. Quando Simone si accascia al suolo, avvelenato dall'amico, e stringe la figlia ritrovata (immaginate cosa si provi ad essere avvelenati dall'amico, a ritrovare una figlia e a doverla salutare), mi giro e la signora sola come il sole piange.



40 sono i nuovi 20: flop

Piange. A me la lirica non fa piangere, mi sviscera, mi "sbudella", ma non mi fa piangere perché i personaggi sono tutti - da dna lirico - caricaturali. Squisitamente caricaturali. Ma la signora piangeva davvero. Le ho detto "Come sta, signora?" e lei "Io benissimo, grazie". Uscita da lì, perché ero già in parola, mi sono fondata al cinema: "40 sono i nuovi 20", il film. Abbiamo riso tanto, io e Valentina, e non perché il film faccia ridere come commedia, quanto perché c'è da chiedersi chi si possa bere una simile inconsistente storia. Che fa acqua da tutte le parti. Il finale? Da società fluida, quale quella in cui siamo. Una grande famiglia allargata si ritrova seduta a tavola, felice ognuno di essere in un "non ruolo" per l'altro. La confusione. Simon Boccanegra che muore tradito dall'amico, salutandolo la figlia, è lontanissimo. Verdi si straccia le vesti, annega in un mondo che ha perso di vista quello che conta davvero. E allora, si riparte dall'uno, due, tre, anche quando la rabbia sale e fa da padrone: stiamo "iobenessimograzie", quando siamo noi stessi. Con noi stessi. Veri, fermi, saldi.

PICCOLA POSTA Ditelo a Eva (Cuori in subbuglio)

eva@libertà.it

Disorientato dal caos, ma salvato da un vago rumore di fondo appena percepito, ascoltato e lasciato poi dispiegarsi in tutta la sua forza. Finalmente una storia d'amore a lieto fine.

«Cara Eva, le scrivo vincendo la poca confidenza ad aprirmi e la poca propensione a parlare di certe cose che mi riguardano, ma leggendo ogni tanto questa rubrica mi accorgo di quanta sofferenza c'è in giro, di quanti fallimenti mascherati e non. Vorrei dare allora la mia piccola testimonianza su una conquistata stabilità sentimentale che mi sta riempiendo la vita. Ho sempre in mente una frase di Camus "il caos regna, l'amore salva", che ho letto tanto tempo fa, non ricordo dove. Inseguivo un significato che a volte mi sembrava potente ma oscuro, o, per contro, ingenuo e chiesastico. Solo oggi, a 55 anni, credo di averla capita quell'espressione nel suo pieno valore. Ho una "ragazza", conosciuta un anno fa, mia coetanea, questo fatto mi è successo dopo numerose storie e alcune convivenze, non mi sono mai sposato però e non ho figli perché pensavo che fosse sbagliato metterme al mondo, non me la sono sentita. E non sono mai rimasto solo a lungo, è vero però che il senso di solitudine mi ha spesso accompagnato anche quando ero in coppia. Oggi sento in modo molto acuto il disordine, l'inaffidabilità di quanto mi circonda, l'interesse politico, un tempo vivo, si è affievolito, l'impegno sui temi sociali resta come pensiero di giustizia, ma ne vedo le infinite contraddizioni. Il lavoro è diventato più meccanico. Mi ero arenato. Cosa mi dà forza oggi? L'amore per questa "mia ragazza", che non mi va di definire fidanzata o compagna, che mi affianca con discrezione e ironia, che salvaguarda la sua e anche la mia indipendenza, mai facendosi sentire solo, e riempie di senso la mia vita che rischiava di disseccarsi nel cinismo, nella disillusione. Ho calato le difese e sì, questo amore mi ha salvato».

**«A 55 anni e disilluso, lei mi ha salvato dal caos...»
Nappole in tasca**

Enrico. A. (fortunato '62)

Amico mio, sono contenta, persino commossa, mi creda, di poter pubblicare, una volta tanto, la testimonianza di un uomo che ha fatto una scoperta importante su di sé e sul proprio essere dentro la realtà. La citazione esatta di Albert Camus è "L'Assurdità regna in questo mondo, e solo l'amore ci salva" (L'Absurdité règne en ce monde, et l'amour en sauve) dai Taccuini 1935/59, dove potevano risuonare eventi storici drammatici e potenti come l'attraversamento di una guerra mondiale. Ma quella parola "assurdità" è forse più intima, così ci piace pensarla, ha una radice latina che rimanda a "stonato" e a surdus, "sordo", una radice che, se da un lato parla dell'irrazionalità della condizione umana e dell'angoscia esistenziale, dall'altro allude alla nostra sordità verso le sorgenti più profonde e salvifiche della vita. L'amore è per eccellenza la sorgente del nostro dinamismo interiore e si contrappone frontalmente all'impermeabilità del cuore. A volte persino comoda. Lei non è un "frigorifero" e non è sordo. A un fortunato che si può dire? Continui a scoprire l'incanto maturo del legame con la sua "ragazza". A chi ci legge il suggerimento non sfuggirà.

«Mi creda Eva, non vorrei che la testa mi scattasse automaticamente appena passa una bella ragazza e ne passano parecchie di questi tempi fuori dai licei e dalle scuole superiori. Però mi scatta e mi volto anche quando c'è mia moglie, che faccio?»
Incorreggibile

Caro incorreggibile, tenga nella tasca (quando è in giro con sua moglie) e nel pugno qualche Nappola spinosa, che proprio in questa stagione autunnale potrà trovare facilmente in riva al Trebbia. Di quelle che s'attaccano dappertutto. Ad ogni avvistamento le stringa, le ricorderanno i guai che potrebbe passare. Ma sa che le dico? E' solo una pratica di autocontenimento, di sensibilità. Un piccolo dolore a fine di bene. In libera uscita solitaria, faccia un po' come le pare e come le permette la sua età.

IN DUE Weinstein e Asia, basta sassaiole: occorre dignità

Eleonora Bagarotti

Il caso Weinstein/Asia Argento hanno già (s)parlato in tanti. Se però ricevi un garbato invito a farlo e, in più, oggi moderi per "Pulcheria" un paio di incontri sul tema dell'abuso e della dignità della Donna, come fai a dire no? Accetto, però sapendo che la verità ha sfumature diverse. E lo confesso: ad Asia Argento ho sempre preferito la madre Daria Nicolodi. Mi pare, però, che oggi Asia abbia denunciato una violenza molto grave, subita a vent'anni in condizioni che noi non potremo mai conoscere, forte di una maturità e saggezza conquistate strada facendo. Davvero pensate si meriti una sassaiole?

Lei non mi sta simpatica. Però...

Sì, esistono "prezzi da pagare" per compiere certe scalate sociali - a Hollywood e in Pianura Padana - che donne (e uomini) non dovrebbero accettare di pagare e neppure mettersi in condizioni di rischio di pagare. Se una persona, simpatica o meno, subisce una violenza, il fatto è gravissimo e non ci piove. In queste righe, più volte invito donne e mamme (inclusa me) a mantenere la schiena dritta. Bisogna anche dire che, fortunatamente, esistono uomini - anche di potere - che ci rispettano a priori. Purtroppo conservo un ricordo schifoso di quando, durante una gita scolastica alle medie, un autista buttò lì un vago invito che sapeva di viscido, approfittando del fatto che io e una compagna risalimmo per pochi secondi sull'autobus senza gli insegnanti perché avevamo scordato gli zainetti. Perciò quando sento qualcuno affermare «la ragazzina carina girava sola, se l'è cercata» lo legherei subito con cento collane d'aglio a un palo della luce.

Da Weinstein a Strauss-Kahn: nientescuse

Sempre e comunque dalla parte delle donne, dunque? Il caso Weinstein mi ha ricordato, nella sua diversità, quello di Strauss-Kahn, l'ex direttore del Fondo monetario di New York accusato di aver violentato diverse donne delle pulizie negli alberghi dove soggiornava. Conosco donne delle pulizie ben più degne di noi giornaliste e mi inchino al coraggio di chi lo ha accusato (non è stato semplice). Certo, so bene che al mondo vi sono altre "Mastre Linde" che, tra una pulizia del bagno e l'altra, si rendono per prime disponibili a sollazzare il capo danaroso. Ma questo è un altro discorso. Nessuno deve abusare di un'altra persona, anche se discutibilissima.

LO SGUARDO GIOVANE

Troppe pretese! Fatevi bastare la buonanotte

Si mettetela di pretendere! Non sanno fare altro che chiedere, chiedere sempre di più. Tu dai il massimo da una vita per soddisfare le esigenze e i bisogni di famiglia, amici, collaboratori e professori, ma alla fine non basta mai.

Le persone si abituano troppo velocemente al massimo degli altri, alla costanza con cui parenti e amici gli stanno al fianco, all'amore che ogni giorno questi gli danno, ai sacrifici che ogni giorno vengono fatti per loro.

E dopo essersi abituati? Iniziano a snobbare tutta questa fatica, non vedono più i loro sforzi ed iniziano a pretendere altro. Non basta più un'ora trascorsa con un amico o un fidanzato, non basta più un abbraccio, non basta più il messaggio della buonanotte.

Quei gesti, inizialmente importanti, dopo essere stati ripetuti per mesi e anni perdono completamente di valore, si uniscono alla routine di ogni giorno insieme a tutti gli altri piccoli dettagli. Non si sorride più per un messaggio dolce se arriva tutte le sere, come se non avesse più valore.

Ma poi quando perdono tutto questo piangono, rimpiangono e desiderano tornare indietro. Ma non possono più.

LA BUONA NOTIZIA

Il tesoro scoperto nella discarica: ma perché buttare via quei libri?

Betty Paraboschi

La Buona Notizia di oggi era in una discarica. Lì infatti, qualche giorno fa, il signor Fausto Chiesa è andato a buttare del materiale cartaceo e ha trovato, sul fondo del cassone della raccolta, un piccolo (ma neppure troppo) tesoro. Andando a guardarci più nel dettaglio, il signor Fausto Chiesa ha recuperato nell'ordine: 13 volumi dell'Enciclopedia Geografica "Il Milione" della casa editrice De Agostini, 8 volumi della "Storia controversa della seconda guerra mondiale" sempre edita da De Agostini, 6 volumi della "Divina Commedia" della Fratelli Fabbri Editori e 2 volumi del "Dizionario della lingua italiana" dell'Armando Curcio editore. Qualcuno ha pensato di buttarli, mentre il signor Fausto Chiesa ha recuperato tutto il bottino cartaceo e ha scritto a "Libertà" una bella riflessione sui libri che siamo pronti a consumare e gettare come l'involucro delle patatine dopo averle mangiate. Si è chiesto anche, il signor Fausto Chiesa, perché chi ha gettato quei volumi non abbia pensato di donarli a qualche casa di riposo o a qualche oratorio o a qualche centro giovanile. Me lo chiedo anche io, ma poi penso che a Piacenza ce ne sono di persone che ancora credono nel "peccato mortale" di buttare i libri, almeno quelli belli: Bernardo Carli con la sua Fabbrica dei Libri, i volontari della biblioteca di strada



La raccolta della carta: così i libri finiscono in discarica

dell'Infrangibile, il Gruppo Autismo che sta raccogliendo volumi nelle scuole sono i più noti. Poi ci sono gli amici che quando svuotano la libreria ti sistemano le pile dei loro libri davanti e ti dicono di sceglierli liberamente dentro e gli sconosciuti come il signor Fausto Chiesa che se li trovano in fondo a un cassonetto li vanno a recuperare. E dimostrano che, come diceva qualcuno, dal letame a volte nascono i fiori.